

GIANLUCA E MASSIMILIANO DE SERIO

BIOGRAFIA

Gemelli, nati a Torino il 15/12/1978.

Gianluca è laureato in Storia del cinema con una tesi sul regista portoghese João César Monteiro, e ha seguito alcuni workshop di regia tra cui uno con il regista iraniano Abbas Kiarostami. Massimiliano è laureato in Storia della Critica d'Arte. Attualmente è dottorando a Parigi in Storia dell'Arte.

I loro cortometraggi hanno partecipato alla maggior parte dei più importanti festival di cinema nazionali ed internazionali, aggiudicandosi molti premi. Tra i tanti riconoscimenti spiccano la pre-selezione agli Oscar per il Miglior Cortometraggio (2005), il premio come Miglior Cortometraggio Europeo degli ultimi due anni a Stoccarda (2005), il Nastro d'Argento per il Miglior Cortometraggio nel 2004, il Nastro d'Argento per la Miglior Sceneggiatura nel 2005, le candidature al Globo d'Oro e al David di Donatello (2005).

I loro film hanno partecipato anche a esposizioni di arte contemporanea, tra cui la prima "Triennale di Torino – La Sindrome di Pantagruel" e la "Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo" a Napoli.



FILMOGRAFIA

LEZIONI DI ARABO

(35mm, 2005, 14', col.)



Sinossi:

Zakaria, ragazzo marocchino cresciuto in Italia, impara l'arabo e la cultura islamica.

Esposizioni:

T1, The Pantgruel Syndrome, Fondazione Merz, novembre 2005 - marzo 2006.

REPORT #1: video in onda dall'Italia, Galleria Civica di Monfalcone, 2006.

Dichiarazione dei registi:

“Abbiamo accompagnato Zakaria in questo viaggio nella propria identità da riconquistare, attraverso quelli che sono gli elementi chiave della cultura islamica: la lingua, il rituale dei gesti, l'origine della religione, la preghiera, in un percorso di innalzamento non solo culturale ma anche e soprattutto intimo e spirituale. Zakaria, come rimettendosi in gioco, ha re-interpretato i passaggi cruciali dell'apprendistato, “scrivendo” il testo insieme con noi.

In "Lezioni di Arabo" il mondo esterno si fa frattura, figura di uno sradicamento e del tentativo difficile di superarlo, laddove è congelato e distante: una panoramica. Quello interno, invece, diventa spazio dell'anima, attraversato dai gesti, dai rituali e dalle parole di un'esistenza in via di trasformazione: un'intima frontalità, sottolineata dal formato cinematografico. Zakaria, come investito da una luce improvvisa, è destinato a dissolversi in essa insieme al "suo" spazio.

Ma un interrogativo cruciale si sedimenta nel sottotesto: quanto Zakaria ha realmente riconquistato una propria identità? È davvero possibile raggiungerla?”.

ZAKARIA

(35mm, cinemascope, 2005, 15', col.)



Sinossi:

- Io sono Zakaria.
- Anche io sono Zakaria.

Dichiarazione dei registi:

“*Zakaria* è una versione di *Lezione di Arabo* più narrativa, in cui emergono con più forza i personaggi e la realtà che li circonda. Le figure che incarnano i rispettivi momenti-quadro di questo viaggio – la maestra di arabo, l'imam della moschea – presto lasciano il posto ad un ragazzino, davvero incontrato durante la lavorazione del film, che insegna a Zakaria a pregare. Anch'egli si chiama – nella realtà – Zakaria. La frammentazione del montaggio e dei punti di vista riflette l'identità frammentata del protagonista, e la “scrittura” di se stesso e del proprio percorso, fino ad una (illusoria?) ricomposizione che sboccia da un incontro casuale, tanto più spirituale ed intimo quanto più fragile”.

Festival e premi:

Torino Film Festival, **Kodak short film Award** come Miglior Film Italiano in Pellicola e **Premio “Avanti!”** della critica, 2005.

Siena International Film Festival, **Premio per la Miglior Regia**.

Rotterdam Int. Film Festival, 2006.

Montreal Short Film Festival, 2006.

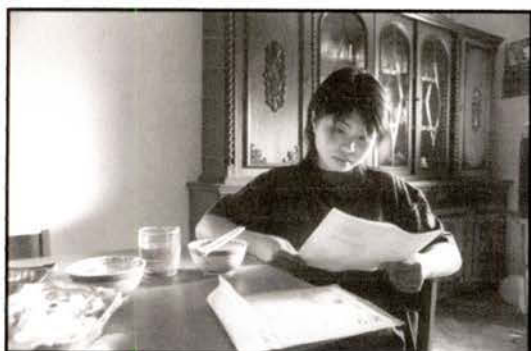
Bruxelles Short Film Festival, 2006.

Tampere Film Festival, 2006, Finlandia.

Norvegia Film Festival, 2006, Oslo.

MIO FRATELLO YANG

(35mm, 2004, 15', col.)



Sinossi:

Bing, ragazza cinese, arriva in Italia illegalmente. Ad attenderla c'è il suo nuovo fratello...

Dichiarazioni dei registi:

“Il film costituisce il capitolo conclusivo di un percorso di tre film sulla condizione esistenziale imposta dalla clandestinità, iniziato con *Il giorno del santo* (2002) e *Maria Jesus* (2003). Anche in questo caso si è creato, durante il lavoro con gli attori, un'intensa sintonia, risolta in un cortocircuito tra esplicita finzione e intima realtà: un gap che ha lasciato sul terreno gli spazi tra i visi, i corpi e le poche parole all'interno di una storia sbilanciata verso un altrove che incalza. *Mio fratello Yang* è nato infatti dal desiderio di rispondere a delle domande, ma più ci addentravamo in questa ricerca, più diventava evidente una sola risposta: tutto era sfuggente, inafferrabile, rarefatto. Eppure tutto era lì, in quelle vite scoperte”.

Festival e premi:

Stuttgart, Ludwigsburg Short Film Biennale, **Primo Premio, come Miglior Corto Europeo.**

Torino Film Festival, **Kodak European Showcase Award come Miglior Corto Italiano e Menzione Speciale della Giuria**), 2004.

International Film Festival of Gerona, 2005, **Primo Premio per la Miglior Regia.**

Cannes 2005, Kodak European Showcase.

Nastro d'Argento per la Miglior Sceneggiatura, 2005.

Candidato al **David di Donatello**, 2005.

Oberhausen Short Film Festival, 2005.

Festival du Film de Vendôme, 2005, **Grand Prix de la Jurie.**

Rotterdam Film Festival, 2005.

Bellaria Anteprima Film Festival, 2005, **Premio della Giuria Distribuzione.**

Cittadella del Corto (Rome), 2005, **Premio Miglior Fotografia.**

Brescello Film Festival, 2005, **Primo premio.**

Pratometraggi, 2005, **Premio Miglior Regia.**

Opere Nuove, Bolzano, 2005, **Primo Premio.**

Visioni Italiane, Bologna, 2005, **Menzione Speciale.**

Siena International Short Film Festival, 2004.

Tirana Film Festival, 2004.

Tampere Film Festival, 2005.

Italian Film Festival, London, Edinburgh, Glasgow, 2005.
Norwegian Short Film Festival, Grimstad, Norway, 2005.
Grezland filmtage, Borderlands 2005.
Sofia Film Festival, Bulgaria, 2005.
Belo Horizonte International Film Festival, Brasile, 2005.
Tangeri Film Festival, 2005.
Roma Film Festival, 2004.
Huesca International Film Festival, 2005.
Genova Film Festival, 2005.
Hannover Film Festival, up-and-coming, 2005.
Corto Imola Festival, 2005.

...

Esposizioni:

Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo, Napoli, 2005.

MARIA JESUS

(35mm, 13', 2003, col.)



Sinossi:

Maria Jesus è la storia vera di una donna peruviana (interpretata da se stessa) nelle mani dei trafficanti di immigrati.

Dichiarazione dei registi:

“Da sempre ci interessa esplorare i confini che esistono tra realtà, memoria e rappresentazione, partendo da storie e drammi quotidiani, ma spesso invisibili. Maria Jesus rivive il suo dramma, lo re-inventa davanti alla macchina da presa e, mettendo in scena il suo ricordo, ri-elabora una tragedia personale e collettiva. Il film è come una confessione, intima e silenziosa, tra lei e noi, e, quindi, tra Maria Jesus e il pubblico.

Maria Jesus è a metà tra il racconto di un fatto e il racconto del ricordo del fatto. Tempo del racconto e tempo del ricordo vanno gradualmente a coincidere: Maria piange per ciò che le sta accadendo (recitando, nella finzione) e insieme per il ricordo di ciò che le è accaduto davvero. Questo è uno dei vantaggi di lavorare con attori non professionisti: essi mettono in gioco se stessi – e la “verità” che si portano dietro – naturalmente”.

Festival e premi:

Nastro d'Argento 2004, Miglior Cortometraggio Italiano.

Candidato al **Globo d'Oro** per il Miglior Cortometraggio Italiano.

Torino Film Festival 2003, **Kodak short film Award** per il Miglior Cortometraggio Italiano in Pellicola.

Huesca International Film Festival, **Primo Premio** (e pre-selezione agli **OSCAR 2005**).

Siena International Short Film Festival 2003, **Menzione Speciale** per la fiction, Competition Internationale.

N.I.C.E. (New Italian Cinema Event), New York – San Francisco, 2004.

Sao Paulo International Film Festival, 2004.

Roma Film Festival, 2004.

Drama International Film Festival, 2004.

Best of Short Film Festival, La Ciotat (Fr), 2004.

Festival del Cinema Joven, Festival Internazionale di Cinema di Valencia, 2004.

InCurt, Festival Internazionale del Cortometraggio Europeo e del Mediterraneo, Barcellona, 2004.

NapoliInCorto Int. Film Festival, **Primo Premio**.

Festival internazionale “Arrivano i corti”, Roma, 2004, **Premio Miglior Attrice**.

Cittadella del Corto, Trevignano, 2004, **Premio Miglior Regia, e Premio Miglior Attrice.**

Pratometraggi, 2004, **Menzione Speciale della Giuria.**

Jonio Film Festival, 2004, **Primo Premio.**

Palermo Film Festival, 2004, **Premio del Pubblico.**

Strasburgo, festival del cinema franco-tedesco, sezione speciale: paesaggi italiani, i miglior film italiani dell'anno, 2004.

Tirana Film Festival, 2003.

Prizen Film Festival (Kosovo), 2004.

MECAL, Barcellona, 2004.

Festival del Diritti Umani, Spagna, 2004.

Med Video Festival (Salerno), 2004.

Aix en Provence, Festival tous-courts, 2004.

Tabor International Film Festival, Croazia, 2004.

Aricipelago Film Festival, Roma, 2004.

TekFestival (Roma), 2004.

Corti da sogni, Ravenna, 2004.

Borderlands – festival del cinema di confine, Bolzano, 2004.

Filmets Festival, Badalona (Spain), 2004.

MedFilmFestival, Festival del Cinema del Mediterraneo, 2004.

Med Video Festival, 2004.

Sofia film festival, 2005.

...

IL GIORNO DEL SANTO

(video trasferito su 35mm, 2002, 17', col.)



Sinossi:

L'ultimo giorno di lavoro di una ragazza curdo-irachena immigrata a Torino in una officina di un quartiere periferico, prima della festa del santo della città.

Dichiarazione dei registi:

“Con questo lavoro abbiamo voluto avvicinarci il più possibile all'invisibile, raccontare una storia da *dentro e oltre* l'immagine, per questo gran parte del film è su schermo nero. Lo spettatore è invitato a leggere letteralmente lo schermo, attraversato dalle parole della voce off della protagonista, tanto che la sua estrema libertà si misura con la sua responsabilità nei confronti di quello che è rappresentato.

La protagonista - separata quasi irrimediabilmente dal mondo attorno che percorre soltanto ma non vive - risulta essere “scomposta” visivamente, sempre in pericolo di dissolversi, fino al ricongiungimento con lo sguardo dello spettatore come di fronte ad uno specchio: è qui che abbiamo voluto inserire la nostra storia personale, rappresentata da immagini in super8 dei nostri nonni, anch'essi immigrati come tanti meridionali negli anni '50. Il passato della protagonista e il nostro passato si mescolano così in un *continuum* storico-esistenziale”.

Esposizioni:

“Making Movies”, Galleria FrancoSoffiantino, curatore L. Fassi.

Festival e premi:

Annecy, Italian Film Festival, 2003.

Santa Barbara Film Festival, California, 2002.

Cologne International Short Film Festival (Germany), sept. 2003.

Concorso internazionale Cinemambiente, Torino, 2002.

International Short Film Festival of Siena, International Competition, 2002.

Arcipelago Film Festival, Roma, 2003.

Festival del Cinema di Frontiera, 2003.

Alternative Film Festival, 2003.

CortoCircuito, Napoli, 2003, **Primo Premio**.

Potenza International Film Festival, 2003, **Primo Premio**.

Festival Internazionale del Cortometraggio Universitario, Roma, **Primo Premio**.

Luzzara film festival, 2003, **Primo Premio**.

Cinemavvenire 2002, Venezia (in coll. con il Festival del Cinema di Venezia), **Primo Premio**.

Festival InCorto di Palamanova, 2003, **Primo Premio**.

Ravenna, Festival del Cortometraggio Corti da Sogni, 2003, **Primo Premio**.

Visionaria Film Festival (Siena), 2003, **Primo Premio**.

Brescello Film Festival, 2003, **Primo premio** della Giuria popolare, **secondo premio** della giuria di qualità.

Festival del Cinema delle Pace, Pisa, 2003, **Menzione Speciale della Giuria**.

ALTRI FILM:

POCHE COSE

(miniDV, 2001, 15', col.)

“Un percorso fisico e allo stesso tempo esistenziale intorno al lavoro e agli oggetti che circondano la vita di nostro nonno, poco tempo prima della sua morte. Lo abbiamo seguito con la videocamera incollata alla sua pelle invecchiata e ai suoi respiri, ai gesti rituali di una solitudine coima di ricordi e rimpianti. Un viaggio materico nei rumori assordanti di quelle poche cose che alla fine della vita si fanno come d'incanto tantissime, figure di una vita in via di trasfigurazione...”

Festival e premi:

Festival “Fai Cinema”, mostra del cinema di Venezia, 2001, **Primo Premio**.

Festival Internazionale del Cortometraggio di Siena.

IL FIORE

(miniDV, 2000, 15', col.)

Cinemavvenire 2000, Mostra del Cinema di Venezia, **Primo Premio**.

ACCORDI

(miniDV, 2004, 12', col.)

Realizzato nel corso del workshop di regia con Abbas Kiarostami.

O QUARTO FILHO

(miniDV, 2002, 4', col.)

RASSEGNA STAMPA SELEZIONATA:

Dal sito www.cinemavvenire.it:

“Maria Jesus: La voce silenziosa dello sguardo” di Francesco Gai Via.

Maria Jesus è il quarto lavoro di due giovani registi torinesi, Gianluca e Massimiliano De Serio. Presentato all'interno della sezione Spazio Italia del XXI Torino Film Festival, il cortometraggio ha ricevuto il Premio Kodak come Miglior cortometraggio italiano in pellicola.

Sono corpi silenziosi quelli che riempiono i fotogrammi del cinema in costante crescita di Gianluca e Massimiliano De Serio. Sono corpi agiti dalla spinta brutalmente invisibile delle logiche macroeconomiche, corpi il cui nome viene cancellato e sacrificato nella brutalizzazione del divenire forzatamente pura e lapidaria forza lavoro, carne da mercato (globale) costretta ad un perenne ed anonimo nomadismo. Lo sguardo del cinema può però ingaggiare una sua personale forma di resistenza nei confronti dell'oblio spettacolare nel quale queste vite vengono relegate, ergendosi a spazio di condivisione silenziosa di questi viaggi della speranza dalle province dell'Impero, intrapresi da coloro che dal capitale globale sono stati ridotti in afasica schiavitù.

Apparentemente estranei, e per questo necessari, all'attuale orizzonte rialbeggiante (?) del cinema italiano, i gemelli torinesi continuano a lavorare rifiutando ogni futile palizzata fra nozioni merceologiche (docu-fiction-drama-reality...etc.), alla ricerca di una propria possibilità di cinema in grado di farsi luogo di scambio e di incontro, innanzitutto personale.

Dall'incontro con la migrante di origine peruviana Maria Jesus, nasce per i due registi la volontà e la spinta, etica innanzitutto, di condividere le vicende rocambolesche attraverso le quali la giovane donna è giunta nel nostro paese, ricevendone in cambio nuova linfa vitale per la propria nascente possibilità di cinema. Ne viene fuori un lavoro fieramente indipendente, realizzato con il contributo tecnico degli amici e compagni di sempre (Michela Farò alla sceneggiatura, Piero Basso alla macchina da presa e Stefano Cravero al montaggio), che ridefinisce l'imperativo di un'essenzialità che sappia non rendere mai eccedenti le ragioni del racconto nei confronti di chi di quel racconto è il vero e reale protagonista.

Rigore pertanto, che non può che avere l'estensione della durata come cifra fondante di un farsi della messa in scena che i due fratelli stanno sperimentando lavoro dopo lavoro, memori di un fare cinema (che dal Portogallo arriva fino all'Iran del maestro amico Abbas Kiarostami) amato e introiettato nella propria storia personal-spettacolare fino a divenire volontà e prassi di un cinema che si vive come italiano innanzitutto all'interno di una dialettica con cinematografie e realtà altre, consapevole che negare l'alterità è movimento celibe di autocontemplazione di un reale rimosso, nella sua ormai innegabile componente di simultaneità e stratificazione.

Sal sito www.cinemavvenire.it:

“Il giorno del Santo - Il Kurdistan a Torino” di Christian Carmosino

Per spaccare con precisione un metallo duro bisogna raffreddare le parti che si scaldano, è una legge semplice della termodinamica e sembra anche essere la regola che governa il giorno del Santo dei giovanissimi e talentuosi gemelli De Serio.

Fuor di metafora è un film che racconta attraverso una forma narrativa inusuale, una cosa semplice: l'ultima giornata di lavoro di un'extracomunitaria curda, impiegata presso un'officina di Torino. La particolarità è data non tanto dalla scelta dello strumento del monologo interiore, peraltro piuttosto ispirato, quanto dall'uso fortemente simbolico delle immagini e dei neri. Il film alterna una bella fotografia a mostrare il personaggio nel suo viaggio quotidiano verso il lavoro e la fuga continua, con il cuore e con la mente, verso la propria terra d'origine, il Kurdistan. I momenti di buio, rappresentano i silenzi, non tanto vocali, che ci portano verso un mondo più familiare a quello della protagonista, ma che non ci è dato di vedere.

Il film è disseminato da momenti di nascondimento-svelamento. E' un gioco tra gli elementi naturali e gli oggetti di cui i due registi fanno abbondantemente uso e vi hanno costruito già una propria riconoscibile poetica. Il vapore nasconde il viso di lei riflesso sullo specchio per poi svelarlo grazie all'uso di un phon; la nebbia e la condensa nascondono il panorama dal finestrino del tram e la stessa si ostina a cercare un varco in quegli offuscamenti, che sembrano strumento difensivo della città. Ma il vapore non può annebbiare i ricordi e la nostalgia per una terra non a caso priva di mare. Quello della protagonista è dunque il vissuto di un giorno come tanti, uguale agli altri, ma domani è il giorno del santo, il giorno della partenza, il momento di abbandonare la schiavitù e le catene di una città (e una società) che ha accettato da generazioni gli stranieri ma che continua (in)consapevolmente a cacciarli.

Sarà un giorno bello, di riconciliazione, ma questo oggi non lo sappiamo, ci resta la consistenza di un film che scalda alcune parti, bagnandole con acqua e parole, tentando di spaccare quel metallo duro di cui la città di Torino, tradizionalmente, è composta.

Il terzo corto dei gemelli De Serio è un buon film costruito sulle immagini, denso di parole, ma a suo modo essenziale. Un corto autoprodotta di rara sensibilità, che fa un ottimo uso dei linguaggi fotografico e sonoro/musicale, ma sa usare anche il silenzio e il buio, dimostrando, a dispetto dell'età anagrafica dei due autori, una già raggiunta maturità.

Dal sito www.effettonotteonline.it:

"Zakaria" di Mauro Brondi

Quella dei fratelli De Serio è una ricerca costante e originale sui nuovi volti dell'immigrazione in Italia, e più in generale in Occidente. Costante perché con Zakaria siamo di fronte al quarto corto realizzato avente per protagonista un immigrato: un ragazzo arabo, per questa occasione, dopo una ragazza curda (Il giorno del Santo), una donna peruviana (Maria Jesus), una bambina cinese (Mio fratello Yang); originale perché ogni corto vive di vita propria, sperimentando di volta in volta un proprio percorso visivo e linguistico, con il coraggio di voler raccontare partendo dai dati della realtà, e cioè dalle situazioni quotidiane che i veri protagonisti dei film vivono nella loro vita reale. E anche Zakaria ha una dimensione tutta sua, fatta di piani sequenza, solitudine, gesti.

In Zakaria il racconto, sempre minimale ma sempre presente nei corti dei De Serio, è ancor più essenziale e ridotto rispetto ai precedenti, presentando semplici "momenti" dell'educazione del ragazzo, che deve riappropriarsi della sua cultura originaria, quella araba, che lui non ha mai conosciuto. Si tratta dunque di una sottotraccia di racconto che è comunque ben visibile, ad esempio, già nella prima inquadratura, con la camera a mano che segue da dietro il personaggio mentre ascolta qualcosa in cuffia (forse la sua lezione di arabo). Lì c'è la volontà dei De Serio di aderire al mondo di Zakaria, di avvicinarsi al suo mondo, con la consapevolezza di un'indagine difficile, forse impossibile (non sappiamo cosa il personaggio ascolta in cuffia, non lo vediamo in volto). Per il resto la narrazione avviene per piani sequenza molto equilibrati, quasi neutri, che presentano diverse situazioni (la lezione di arabo, l'igiene personale, la preghiera) in cui Zakaria apprende la sua cultura, e noi con lui. Un film semplice, ma al contempo di svolta rispetto ai corti passati. Equilibrio, maturità espressiva e soprattutto la non retorica fanno di Zakaria una perla preziosa nel panorama delle produzioni corte Made in Italy. Vincitore del Premio Kodak al Torino Film Festival e premio per la Miglior Regia al Festival Internazionale di Siena.

Dal sito www.effettonotteonline.it:

"Maria Jesus" di Mauro Brondi

Maria Jesus si basa su una formula quasi matematica, composta da tre fattori principali: l'approccio documentaristico, la volontà di raccontare, il formato corto.

Il film, girato in 35mm, parla dell'arrivo in Italia della peruviana Maria Jesus, che dopo aver pagato una donna per raggiungere Torino, con la promessa di una casa e di un lavoro, viene "abbandonata" in un McDonald's della città. La storia parte da un fatto reale, cioè dalla vera esistenza della protagonista che oggi fa la badante, ancora in attesa di un regolare permesso di soggiorno, e viene rappresentata attraverso pochi elementi essenziali (montati in modo alternato) in grado di raccontare la vicenda: il primo incontro con i trafficanti e la consegna dei soldi, la preparazione al viaggio, il secondo incontro nel McDonald's, la flânerie in taxi.

Ma torniamo alle tre regole: l'approccio documentaristico lega tutto il film grazie ad uno sguardo "lungo" e curioso concentrato sul volto di Maria Jesus (sul taxi, allo specchio, al tavolino del bar). Non solo la luce naturale e l'uso del long take richiamano il documentario, ma anche il sonoro che ci parla del mondo reale, dell'universo che sta intorno a Maria: pensiamo alla voce fredda del radiotaxi, ai rumori nel bar, con l'unica eccezione drammatica del silenzioso vuoto nel finale. I suoni, attraverso un uso sapiente e intelligente del livello off, non solo ci avvicinano al mondo della protagonista, ma ci indicano l'estraneità del personaggio al mondo che le sta intorno e l'estraneità del contesto rispetto al suo dramma privato.

La volontà di raccontare è determinata inoltre dalla scelta precisa (quasi truffautiana) di individuare elementi fissi e fortemente rappresentativi della storia di Maria Jesus e presentarli attraverso il puro suono e la pura immagine. La semplicità è qui una linea forte che è determinata dal terzo "fattore" a cui i De Serio hanno voluto affidarsi: il formato corto.

Sarebbe stata una scelta facile quella di documentare la vita di Maria Jesus attraverso una lunga intervista, un'indagine nella quotidianità di luoghi e situazioni: è premiante invece il tentativo di raccontare in soli 12 minuti l'avventura di Maria, trasfigurandola in finzione, senza voler spiegare, semplicemente mostrando. La lunga inquadratura finale (3'16") sul volto credibile, commosso e commovente di Maria, che comprende insieme allo spettatore di essere stata abbandonata, è il momento più bello e coraggioso del film: meritato Kodak Short Film Award al Torino Film Festival 2003 e menzione speciale all'VIII Festival Internazionale del Cortometraggio di Siena.

Dal sito www.cinematografo.it:

“Immigrati a Torino - Viaggio nella chinatown sul Po con il cortometraggio Mio fratello Yang dei fratelli De Serio” di Federico Pontiggia.

Buongiorno, Pechino: con queste parole - sottratte all'omonimo pamphlet sulla prostituzione di Pan Jianlin presentato nella sezione "Detours Cina" - il Torino Film Festival accoglie l'avanguardia cinematografica del colosso asiatico, sbarcato sulle rive del Po con la medesima discrezione e metodicità che contraddistingue le comunità cinesi in Italia. Una presenza rilevante - anche numericamente - che rischia tuttavia di fare sistema chiuso, riducendo al minimo i rapporti socio-culturali con il contesto di (in-)appartenenza: un mondo a parte che "motiva" la nascita di leggende metropolitane, quali il fatto che in Italia i cinesi non muoiano mai. "In parte è vero, legato a vicende di regolarizzazione illecita di clandestini, in parte è da intendersi nel quadro del culto dei morti cinese che predilige la morte in patria" dicono Gianluca e Massimiliano De Serio, gemelli-registi del corto *Mio fratello Yang*, che dimostrano subito di rifuggire le semplificazioni e i luoghi comuni. Qualità in primis cinematografiche: il cortometraggio - presentato in Concorso Spazio Italia - chiude una trilogia avviata con *Il giorno del santo* e proseguita con *Maria Jesus* (premiato a Torino 2003 e a Huesca 2004) sulla perdita identitaria nella società contemporanea. Una tendenza che riguarda preliminarmente gli immigrati, protagonisti di questa esplorazione docu-finzionale: il fratello Yang è quello toccato in sorte a Bing, una ragazza cinese che giunge nel capoluogo piemontese prendendo i documenti di una coetanea morta. Allargando le maglie della comunità cinese di Torino, i De Serio sono entrati in contatto con la realtà dell'immigrazione clandestina: viaggi interminabili nel sottotetto di un camion attraverso la Russia per arrivare in una città del nord Italia. Questa è anche la vera storia di Serena (Ye Zhi) che interpreta Bing con umanità straordinaria, portata sullo schermo da uno sguardo partecipe: sporcare la finzione con l'emergenza del reale è per i due registi un imperativo etico, da cui deriva uno stile piano e paratattico che lascia allo spettatore la punteggiatura (e l'empatia). *Mio fratello Yang* allora viene a marcare un sistema dinamico che nella filosofia orientale tende all'equilibrio per il costante assestamento di forze in opposizione (yin e yang): il principio recettivo di Bing/Yin diviene quindi delega spettatoriale per la ricomposizione di un universo di senso, quello dell'immigrazione cinese, "strappato" dai De Serio a un'ignoranza colpevole.

Da *Il Manifesto* del 28/05/2005:

“Corti dal contemporaneo”, di Elena Marchesini sul Festival di Oberhausen.

“[...]C'è la perdita di identità degli immigrati dei nostri giorni, deportati costretti anch'essi, invisibili, silenziosi e soli come la protagonista di *Mio Fratello Yang* di Gianluca e Massimiliano De Serio [...]: una piccola perla che tra silenzi e poche inquadrature racconta l'immensa, dignitosa sofferenza di un'immigrata cinese che per vivere in Italia deve cambiare documenti ed identità, diventando estranea a sé in un paese a lei sconosciuto [...]”

Da *Liberazione* del 4/07/2004:

“Oscar: *Maria Jesus* preselezionata” di Davide Turrini.

[...] La storia della peruviana Maria Jesus che viene irregolarmente fatta migrare in Italia e abbandonata ad un triste destino ha colpito i giurati del Huesca International Film Festival, che gli hanno assegnato il primo premio. Automatica la preselezione agli Oscar 2005. Magari è la volta buona in cui da Hollywood si potrà premiare l'impegno e la qualità di chi sa fare del vero cinema”.

Da *Liberazione* del 18/11/2004:

“Giro d'Italia con cinepresa - Un film documentario sull'avventura petrolifera dell'Eni in Basilicata e un cortometraggio sul tema dell'immigrazione clandestina a Torino” di Davide Turrini.

“[...] Con “*Mio Fratello Yang*” l'analisi dei De Serio si affina sempre più sul terreno prettamente cinematografico. La loro è fiction pure, che però si fa carico di un bordone pregnante di realtà. Ed è proprio la macchina cinema del De Serio a filtrare e mescolare la storia di una ragazza cinese in carne e ossa (arrivata in Italia clandestinamente e che ha preso il posto di un'altra cinese morta), con i necessari e dovuti parametri di un cortometraggio di 15 minuti: dilatazione del tempo presente per una metamorfosi che si realizza con brevi ed elementari dialoghi a due, lunghi piani sequenza

che cercano il respiro degli attori e la profondità di campo, per un piccolo e cesellato gioiello di cinema che ricorda il ritmo del migliore Tsai Ming Liang [...].

Da *Liberazione* del 26/11/2003:

“Maria Jesus a Torino” di Davide Turrini.

“[...] Ed è probabile che nel cortometraggio *Maria Jesus* i gemelli Gianluca e Massimiliano De Serio, torinesi, classe '78, abbiano optato, diversamente, per un percorso filmico assolutamente privo di esplicito giudizio etico e si siano rifugiati in una scarna e pura ricerca dell'espressività, puntando pudicamente lo sguardo sul viso della vittima sacrificale. [...] Si tratta di scavare nella memoria, di perlustrare nella tragicità di un ricordo, rivivere sulla propria pelle lo strappo di un non ritorno. Infine la condanna morale è implicita e si sostanzia nella forma (direbbe Arnheim, ma anche Guido Chiesa, che la scissione tra contenuto e forma non ha nessun senso, la forma esprime sempre il contenuto e viceversa) di un imperturbabile e mai invasivo piano sequenza che focalizza l'attenzione su Maria che piange. Un'autoproduzione interessante quella dei De Serio, che non dimentica la dignità della donna peruviana, anzi, la impone silenziosamente in primo piano: sulle didascalie finali veniamo a sapere che vive e lavora a Torino, lavora come badante e attende di essere regolarizzata. Bossi e Fini permettendo”.

Da *Segnocinema*:

“Gli spazi italiani al Torino Film Festival 2003: Sopralluoghi in corto” di Anna di Martino.

“[...] Più convincente, invece, il film *Maria Jesus* di Massimiliano e Gianluca De Serio, un toccante docufiction incentrato su una donna alle prese con chi traffica nell'immigrazione. L'interpretazione della donna, che nei panni di se stessa riproduce sotto lo sguardo della macchina da presa la sua storia, è veramente convincente ed emozionante. Senza retorica e moralismi, il film in 12 minuti riesce a trasmettere i percorsi emotivi e fisici compiuti dalla donna nel tentativo di ottenere nel mondo occidentale una vita in cui trovi ancora spazio la speranza”.

Da *Falsh Art* (febbraio-marzo 2006):

“La Sindrome di Pantagruel” di Luigi Fassi.

“[...] Sul versante sociale si distinguono i gemelli Gianluca e Massimiliano De Serio, che hanno lavorato su di un curioso rovesciamento tematico, mostrando quanto la permanenza e l'assimilazione dei giovani di famiglia islamica nel nostro Paese abbia determinato in essi un'incapacità radicale di comprendere la loro lingua e i loro costumi d'origine. Come dire che Pantagruel agisce anche al contrario e può indurre a “mangiarsi” la propria tradizione culturale, per lasciare spazio all'assimilazione digestione di una nuova”.

INTERVISTE

Dal sito www.shortvillage.com:

“L'identità clandestina - Intervista ai fratelli De Serio” di Roberta Lucianetti.

I fratelli De Serio, Gianluca e Massimiliano, piuttosto che discettare sull'opportunità o meno di definire i loro tre film una trilogia, preferiscono ragionare sull'idea, di natura esistenziale, che è alla base della loro realizzazione, cioè che la nostra sia “una società alla continua ricerca della propria identità” e che “la figura dell'immigrato clandestino rappresenta proprio un prototipo di questa condizione, perché incarna l'immagine dell'uomo sradicato”.

Abbiamo avuto una conversazione telefonica con Gianluca De Serio che ci ha parlato de “Il giorno del santo”, “Maria Jesus” e il più recente “Mio fratello Yang”, corto col quale i due fratelli hanno vinto da poco il Nastro d'argento per la sceneggiatura, dopo aver incassato molti altri premi e riconoscimenti, tra cui il premio Kodak che ha dato loro l'opportunità di proiettare “Mio fratello Yang” a Cannes.

Da cosa nasce la storia di “Mio fratello Yang”?

Siamo partiti da una leggenda in parte vera, cioè che i cinesi si scambino i documenti e i nuovi arrivati vengono forniti dei documenti dei compatrioti morti per coprirne la clandestinità. Probabilmente qualcosa di vero in questa leggenda c'è. Quello che sicuramente è vero è che i cinesi hanno un particolare culto dei morti, in base al quale per tradizione vanno a morire in patria. Spesso accade che le persone che stanno per morire o che sono anziane tornino in Cina per poter morire nel loro paese d'origine. In Italia questo fatto culturale ha finito in alcuni casi per giustificare il basso tasso di mortalità cinese, mentre altri hanno ricondotto il basso livello di mortalità al presunto traffico di documenti.

Una volta partiti da questa leggenda, l'abbiamo incrociata con la storia vera dell'attrice protagonista del corto. Quasi tutto il film racconta una storia inventata, fino al momento in cui la ragazza sale sul furgoncino e racconta la sua storia, lasciando intendere che alle spalle del suo personaggio c'è un aspetto che va oltre la finzione. Questo aspetto è il viaggio allucinante, che moltissimi cinesi devono affrontare, dal momento che spesso in giovanissima età vengono mandati dai genitori a lavorare in Europa...

Quando si parla de “Il giorno del santo”, “Maria Jesus” e “Mio fratello Yang”, si usa definirli come parti di una trilogia. Quanto c'è di vero in questo?

In realtà noi abbiamo fatto quattro film legati al problema dell'immigrazione, tra cui quei tre che hai citato tu (l'altro è “Zakaria” n.d.r.). Questi tre film non sono nati come una trilogia. Il primo, “Il giorno del santo”, racconta di una ragazza curdo-irachena immigrata che lavora in un'officina a Torino e improvvisamente perde il suo lavoro ed è costretta a ripartire. Poi è venuto il “turno” di “Maria Jesus” ed infine abbiamo pensato di farne un altro, “Mio fratello Yang”. Abbiamo pensato che il problema dello sradicamento dell'identità poteva essere affrontato anche da un altro punto di vista. Ma non abbiamo progettato di fare una trilogia. Sono film nati in realtà da incontri. Sicuramente alla base c'è la voglia e l'idea di usare il tema dell'immigrazione clandestina, per raccontare qualcosa che non fosse solo strettamente legato al problema dell'immigrazione. Diversamente avremmo potuto fare dei reportage o dei documentari. Insomma l'attualità del problema sociale è quasi una scusa per parlare d'identità.

Più che parlare di trilogia credo sia interessante sottolineare un'altra cosa che abbiamo notato, cioè che questi film, compreso “Zakaria”, abbiano una coerenza narrativa che permette di vederli come fossero un unico film. Di questo ci siamo accorti proiettandoli tutti e tre insieme e di seguito in occasione di diversi festival. Ma oltre a questa coerenza narrativa, la cosa che vorrei sottolineare è che ci sono degli elementi che ritornano. Ad esempio c'è sempre un momento in cui il protagonista è al confronto con l'acqua.

Stavo proprio per chiederti di svelarmi il ruolo dell'acqua in questi quattro film...

Dunque, in “Zakaria” (che parla dell'iniziazione di un bambino alla religione musulmana, n.d.r.) l'acqua è simbolo di purificazione nel senso religioso del termine, per cui è palesemente un elemento metafisico e spirituale poiché l'atto di lavarsi è parte della preghiera stessa...

...mentre, negli altri corti, il rapporto con l'acqua sembra più un riferimento al liquido amniotico, come se fosse il simbolo del passaggio da un'identità all'altra...

Esattamente! Nel caso della storia della ragazza curdo-irachena, il momento della doccia è l'unico in cui la scena non è interrotta dagli schermi neri. L'unico momento in cui il montaggio rispetta l'unità di tempo e di luogo. Un po' come se quella doccia servisse a lei sia per purificarsi, sia per tornare in se stessa, riconciliandosi con la propria identità, con la propria unità. Mentre il resto del film è proprio caratterizzato da un montaggio molto spezzato in cui ci sono molti “intervalli” di neri.

Invece in "Maria Jesus", la protagonista si lava prima dell'abbandono da parte della donna che le aveva promesso un futuro in Italia, per cui si tratta di un lavaggio inconsapevole, di una purificazione imposta. Infine, in "Mio fratello Yang", l'acqua è lo strumento per il passaggio ad una nuova identità.

Il tipo di atteggiamento che avete scelto nel trattare il problema dell'immigrazione ci sembra "individualista", nel senso che non vi siete curati tanto dell'aspetto sociale, quanto della riflessione interiore e quindi intima che il personaggio fa della condizione in cui si trova.

Sono contento che tu mi abbia fatto questa domanda. Noi non abbiamo voluto fare dei reportage o dei documentari sull'immigrazione. In realtà sono film che traggono spunto da riflessioni sull'"esistenza", sull'identità, e quindi non possono che concentrarsi sull'aspetto più intimo dell'uomo. Sicuramente c'è un contesto sociale, ed anche molto presente, e questo posso spiegarcelo facendo riferimento ad un altro elemento che ricorre in questi lavori: il viaggio. In tutti e tre i corti c'è sempre una scena girata su un mezzo di trasporto: per esempio, ne "Il giorno del santo" all'inizio c'è il tram, in "Maria Jesus" c'è il taxi, e in "Mio fratello Yang" c'è l'autobus. In queste situazioni, in cui la protagonista è sola, abbiamo voluto evidenziare le divisioni incolmabili tra loro e quello che è l'ambiente esterno. Ne "Il giorno del santo" la protagonista ha i vetri appannati e deve spazzarli con la mano per vedere l'ambiente che c'è fuori, in "Maria Jesus" l'ambiente viene presentato attraverso la voce del taxi che ripete i nomi delle strade – che per lei non sono altro che nomi - e che ha un po' il compito di sottolineare il senso di "smarrimento" che ha Maria Jesus nel trovarsi in un ambiente nuovo.

In "Mio fratello Yang" l'ambiente che i personaggi vedono dal balcone è soltanto un panorama da cui non si può scendere, sono come in una gabbia. Anche quando sono nel furgoncino sono in una gabbia, in questo caso positiva, poiché è una situazione in cui trovano solidarietà.

Quindi in questi film abbiamo raccontato delle esistenze sempre in viaggio, che non hanno il tempo di fermarsi, così come l'ambiente che gli sta intorno non ha il tempo o la voglia di guardare loro.

Dal sito www.shortvillage.com:

"Uno sguardo acuto sul tema dell'identità - Intervista a Gianluca e Massimiliano De Serio" di Fosca Gallesio.

Massimiliano e Gianluca De Serio, giovani fratelli gemelli appassionati di cinema, studiosi di cinema, entrambi laureati al D.A.M.S. di Torino. Il loro corto "Il giorno del santo", che narrava la giornata di una ragazza slava, è stato premiato e visto in numerosi festival. Il loro nuovo film "Maria Jesus", premiato al Torino Film Festival, è la storia vera di una donna peruviana. Di nuovo immigrazione, di nuovo una ricerca della verità e un confronto con il reale, cerchiamo di capire il loro universo poetico e produttivo.

Dopo "Il giorno del santo", "Maria Jesus" torna a parlare di immigrazione e del tema dello straniero. Cosa vi interessa?

Ci interessa in modo particolare il problema dell'identità – sociale ed esistenziale – nella società contemporanea, e le conseguenze che la sua perdita ha sugli individui. Il clandestino è un uomo senza documenti, socialmente inesistente, e del suo dramma invisibile ognuno di noi è responsabile.

Adottate una forma di linguaggio sospeso tra documentario e fiction, come mai?

Non crediamo nella distinzione obsoleta tra documentario e fiction, tutto è ricostruzione e tutto è profondamente reale. Ciò che ci interessa è la verità, non la realtà di ciò che raccontiamo.

La protagonista Maria Jesus reinterpreta la sua storia di fronte alla macchina da presa, ma la sua espressione scivola sempre di più nel ricordo, tanto che nel finale il suo pianto non è dovuto alla recitazione, ma alla memoria di ciò che le è accaduto. Paradossalmente, proprio quando emerge con chiarezza il fatto che sta recitando (la finzione della messa in scena), risalta allo stesso tempo il suo dramma reale (la verità della messa in scena). Solo così lo spettatore, secondo noi, può essere responsabilizzato rispetto a ciò che sta guardando.

Che tipo di lavoro fate con gli attori?

Preferiamo innanzitutto lavorare con attori non professionisti, che portano con sé la propria verità. Di solito non scriviamo i dialoghi, se non a grandi linee, ma lasciamo che questi "nascano" dagli stessi attori. In una scena di "Maria Jesus" abbiamo detto alle donne peruviane di parlare della loro vita tra di loro, senza avvertirle che il motore stava girando e che il microfono era acceso. Anche i tempi delle emozioni e dei movimenti non possono venire da noi registi, fanno parte dell'uomo, ma sta a noi guidarli verso obiettivi "altri", senza per questo snaturarli.

Avete fatto un lavoro di ricerca prima del cortometraggio?

Quando abbiamo incontrato Maria Jesus, le abbiamo fatto una video-intervista di circa due ore in cui ci ha raccontato in ogni minimo dettaglio ciò che le è accaduto. Rimane una testimonianza coraggiosa ed emozionante dei soprusi e delle ingiustizie che ha subito. Abbiamo poi fatto un'inchiesta tra la comunità peruviana a Torino, scoprendo che il 70% circa delle donne peruviane ha subito lo stesso dramma: dopo aver pagato migliaia di dollari ai trafficanti di immigrati, con la promessa di una casa, di un lavoro, di nuovi documenti in Italia, esse sono state in realtà abbandonate una volta arrivate qua, proprio come Maria. La scoperta ci ha spinto ad un lavoro di "sottrazione" rispetto a ciò che ci aveva descritto Maria, e abbiamo così ridotto all'essenziale – ed universale – il suo racconto.

E' il vostro primo lavoro in pellicola, che dinamiche produttive avete affrontato?

Siamo completamente autoprodotti. Abbiamo potuto realizzare il film in pellicola grazie alla vittoria del primo premio al Festival Internazionale del Corto Universitario di Roma, l'anno scorso, con "Il Giorno del Santo". Il premio consisteva infatti in alcune bobine di pellicola e in una parte della post-produzione. La troupe ha lavorato gratis, credendo fermamente nel progetto, mentre dobbiamo ancora pagare il lavoro di stampa, i sottotitoli e i titoli di coda, ma non riusciamo a trovare chi possa contribuire, essendo il costo per noi insostenibile (anche se per una produzione normale sarebbe irrisorio).

L'uso del 35 mm, strumento ingombrante, non vi ha creato difficoltà nella scelta di un linguaggio documentario?

Certamente l'uso della pellicola ti impone certe scelte linguistiche, ma pensiamo che quello che conta è avere una leggerezza di sguardo, non di materiale. Un documentario classico in digitale può risultare "pesante" e far sentire la presenza della videocamera molto di più di una docu-fiction girata in pellicola. Abbiamo cercato di essere politici nella forma, prima che nel contenuto, cercando di economizzare l'uso della m.d.p., lasciando lo spettatore libero di riflettere su ciò che sta guardando. Ci piace citare una frase del grande Joao César Monteiro che diceva: il cinema è tutta una questione di tempo.

Come vi dividete il lavoro tra voi due fratelli?

Di solito uno si occupa più dell'organizzazione del set, l'altro del lavoro con gli attori, o viceversa (spesso i ruoli si sovrappongono e regna la confusione). In fase di preparazione siamo molto affiatati, tanto che spesso le divergenze diventano delle risorse e si arriva a dei compromessi positivi per entrambi. Il problema è che non riusciamo mai a ricordare a chi è venuta per prima l'idea di un soggetto o di un'immagine, così litighiamo per la sua paternità.

Vivete e lavorate a Torino, una città che sta affermando una propria dimensione cinematografica, come vivete questa situazione?

La Torino cinematografica vive un grande fermento oggi, ma è come un arcipelago: ognuno viaggia sulla propria isola. Ci sono molti professionisti, molti creativi, ma manca una piattaforma comune, una "scuola", un terreno aperto di confronto. Crediamo, comunque, che col tempo si potrà ovviare a questa lacuna.

Pensate di proseguire sulla stessa strada tematica nei prossimi lavori e lavorerete sempre in coppia?

Stiamo scrivendo un altro cortometraggio sempre con protagonista una donna immigrata in Italia, quasi a chiudere un'ipotetica trilogia. Questa volta, però, ci piacerebbe approdare ad una più marcata astrazione poetica. Vorremmo poi realizzare un lungometraggio sul tema del lavoro operaio oggi, ma tutto dipenderà dai finanziamenti che riusciremo ad ottenere. Pensiamo di continuare a lavorare in coppia, anche se col tempo dovremmo affinare l'organizzazione del lavoro. È importante sentirsi partecipi di un lavoro collettivo.

CONTATTI:

Gianluca e Massimiliano De Serio
Via Stefano Tempia 3
10156 - Torino
Italy

+39)0112620282

+39)3474166047

+39)3802620282

gianludes@yahoo.com
rivermax78@yahoo.com